

sabato 28 luglio 2001

oggi

rUnità | 3



IL CASO GENOVA

Quattro espressioni di Berlusconi durante il suo intervento al Senato. In basso con il suo vice Fini



Il premier si presenta al Senato per parlare del «suo» G8. Angius: così l'Italia rischia l'isolamento

Berlusconi attacca e si contraddice

«Degli scontri non si parla» ma poi sbotta: tutta colpa di quei funzionari scelti dalla sinistra

Marcella Ciarnelli

ROMA «Non ci sarà copertura per chi ha violato la legge». Silvio Berlusconi ha appena cominciato il suo discorso al Senato di bilancio su quello che sul piano politico e diplomatico è stato il G8 di Genova e, lui per primo, non può fare a meno di parlare dei gravi incidenti che hanno insanguinato la città. Contravvenendo, proprio lui per primo, all'esortazione venuta in apertura di seduta dal presidente Pera che si era detto «moralmente certo» che l'impegno delle forze politiche a prodursi soltanto in un confronto politico sarebbe stato «rispettato».

Il bavaglio sui fatti di Genova non riguarda il premier che attacca e si contraddice. Al suo fianco il vice-premier Fini e il ministro La Loggia. Ha avuto il buon gusto di non farsi accompagnare dal titolare dell'Interno e questo il capogruppo dei Ds, Gavino Angius, lo farà notare. Parla degli incidenti in piazza, il premier, ed è costretto a prendere atto che inchieste sono in corso da parte di magistratura e Viminale e che ci sarà qualcuno che dovrà renderne conto anche se «non si può confondere chi ha aggredito con chi si è difeso». Sostiene di aver solo potuto attuare il piano di difesa studiato dal governo di centrosinistra per poi rivendicare «106 interventi» decisi da lui nei suoi «quattro sopralluoghi» in una Genova «che si presentava come se fosse situata a un parallelo duemila chilometri più in basso, in una inaccettabile situazione di degrado per cui avremmo fatto una pessima figura con il mondo». Interventi che non hanno riguardato solo «tovaglie e fioriere» ma anche decisioni sostanziali. A cominciare dalla blindatura della «zona rossa» per evitare ai Grandi spiacevoli visioni (ma ci ha pensato la tv) e l'eliminazione nei fatti della «zona gialla» e, quindi, di ogni filtro. Insiste Silvio Berlusconi sulle responsabilità del centrosinistra. «Non abbiamo cambiato un solo funzionario di Polizia, il capo della Polizia, il vice capo della Polizia, il questore di Genova, il capo dei Servizi sono coloro che voi avete ritenuto degni di fiducia e che voi avete messo a ricoprire quelle responsabilità. L'uomo «salito su un treno in corsa» ributta in campo avversario le contestazioni che anche ieri sono partite dai banchi dell'opposizione, dove i senatori di Rifondazione portavano al braccio la fascia nera del lutto. Ironizza il premier, forte della sua maggioranza: «Credevamo che cinque anni di governo avessero modificato l'atteggiamento di chi, appunto in cinque anni di governo, ha avuto un ruolo istituzionale. Noi abbiamo ricevuto e rispettato il vostro lavoro. Alla sinistra non conviene tornare su certi argomenti...Ma non voglio essere qui a dividere responsabilità, ragioni e torti».

E così si affretta a tornare nel campo a lui caro per sbandierare una lettera di complimenti avuta da Jacques Chirac. Riferisce che entro l'anno avrà un incontro con Tony Blair, ritorna sul suo feeling con Bush per poi rivendicare, con pervicacia, i risultati eccezionali dal suo punto di vista politico per un summit che

pur troppo è destinato a passare alla storia solo per le violenze di piazza. Invece, per il premier, «il vertice di Genova è stato un successo per il nostro paese, sul piano politico e su quello diplomatico» aggiungendo che «i G8 devono continuare, magari ridimensionati, cambiando il modo in cui si tengono. Ma è importante per la sicurezza e per la pace nel mondo che i rappresentanti di questi Paesi possano continuare ad incontrarsi». Ripetendo che giapponesi e americani si sono guardati negli occhi,

così francesi e tedeschi per non parlare della Russia. Questi leader, dopo due giorni di lavoro comune, potranno più facilmente alzare il telefono per parlarsi. La favola si è conclusa con un messaggio di speranza: «La gente del mondo, soprattutto i giovani -ha detto Berlusconi- potranno guardare ad un futuro migliore».

Standing ovation dal centrodestra. Dissenso dall'opposizione. Meno rumorosa di quella dell'altro giorno alla Camera che aveva spinto Silvio Berlusconi a chiedere al presiden-

te del Senato di garantirgli che si sarebbe parlato solo di politica internazionale. Lui per primo non l'ha fatto. Ed era inevitabile che gli scontri di Genova tornassero negli interventi di quanti hanno preso la parola per il dibattito che si è concluso anche con il voto di un ordine del giorno del centrosinistra che non approvava le comunicazioni del presidente del Consiglio e nel quale si evidenziava «il grande divario tra gli impegni assunti dal governo di fronte al Parlamento e i deludenti risultati del vertice

di Genova». Scontata l'approvazione di quello del centrodestra d'appoggio all'operato del premier che, però, in serata ha convocato a Palazzo Grazioli il ministro dell'Interno e il segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani.

Ritorna l'ipotesi di una commissione parlamentare d'inchiesta. La propone il capogruppo della Margherita, Willer Bordon. Per lui «è l'unico modo per far piena luce sui fatti». Insiste il capogruppo dei Ds, Gavino Angius: «È umiliante -dice- che il go-

verno e la maggioranza rifiutino una modesta indagine conoscitiva sul lungo week end di paura di Genova e sull'azione a volte brutale di alcuni reparti di polizia mentre la Germania dà mandato alla sua ambasciata di compiere un'inchiesta per le violenze subite dai cittadini tedeschi in quei giorni. Dal G8 l'Italia ne esce con declassamento evidente di immagine e di credibilità internazionale. È stato un sostanziale fallimento» dal quale esce un messaggio inquietante. Il rapporto preferenziale stretto ed esibito

con gli Stati Uniti, secondo Angius «ci fa chiedere se non siamo già in presenza di una sostanziale correzione di rotta rispetto agli orientamenti di politica estera unitariamente assunti in questi anni». Un governo italiano, usadipendente, rischia di «incrinare gravemente un asse di politica internazionale che da cinquant'anni ha ancorato l'azione dell'Italia all'Europa e ai paesi europei. Con una virata di tale portata, a pochi mesi dall'entrata in circolazione dell'euro, il rischio è l'isolamento».

Dietro lo show un cambio di strategia

Polveroni per nascondere l'inversione compiuta in politica estera con il sì allo scudo spaziale

Vincenzo Vasile

ROMA Un po' fa lo Statista, e si vanta: «Il G8 di Genova è stato un successo per il nostro paese». Successo. Un po' fa il Gran Ciambellano, e si scusa con «le delegazioni estere perché l'emergenza delle manifestazioni ha scombinate le previsioni dell'ospitalità». Ospitalità. Poi veste i panni dell'urbanista spianatore di carrugi. Rivendica di essere stato «ben quattro volte a Genova» nei preparativi, per «impartire centosei indicazioni di interventi», tra cui quello di «abbattere edifici», risanando (come il prefetto Hausmann a Parigi, che creò i grandi «boulevard» per impedire barricate) una città che appariva, prima della sua venuta, «su un parallelo duemila chilometri più a sud». Centosei edifici da abbattere.

Chi è il Berlusconi che ieri si è presentato alla Camera per riferire sul G8? Uno Statista? Un Supermaggior-domo? Un Urbanista mancato? Scegliendo fior da fiore, un paio di lapsus freudiani ci hanno illuminato, intanto, forse su una segreta aspirazione, quando ha chiamato i capi di governo degli Otto, compreso se stesso, le «otto teste coronate». Oppure su careniti studi liceali, quando è tornato a spacciare la favola secondo cui prima di questo G8 «da sessanta anni Giapponesi e Americani non si guardavano negli occhi».

Ma soprattutto il Berlusconi di ieri è quello di sempre: il Comunicatore sfacciato che come in un'intervista-monologo con Emilio Fede conclude che «la cosa più positiva è l'atmosfera nella quale si è svolto il vertice di Genova». Atmosfera di tensione, devastazione e sangue, che il dibattito di ieri al Senato ha potuto solo di sgungio evocare, perché dedicato -per accordo unanime- alla valutazione dei risultati del vertice, intendendo per tali solo i dossier e documenti elaborati nel lungo week end di paura.

La seduta al Senato di ieri aveva, dunque, un ordine del giorno blindato quasi quanto la famosa «zona rossa» genovese. L'ha violato per la verità in apertura proprio lo stesso premier. Che con la sua relazione ha scorrazzato come una «tuta bianca» di là da



D'Alema: negare l'indagine significa negare i diritti dell'opposizione

ROMA «Proprio per fare chiarezza in un Paese democratico non si nega il diritto di indagine parlamentare. È un fatto molto grave perché questo credo che rientri nei diritti elementari dell'opposizione democratica». L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema torna ad attaccare il governo sui tragici fatti di Genova, dopo il discorso di Berlusconi al Senato. «Se Berlusconi non vuole occultare la verità la maggioranza ci consenta di fare un'indagine parlamentare». A chi gli faceva notare che il presidente del Consiglio, a Palazzo Madama, ha ricordato che gli attuali vertici della Polizia sono stati nominati dai governi di centrosinistra, ha replicato: «Questo vuol dire che Berlusconi attribuisce delle colpe? Non so proprio

cosa voglia l'onorevole Berlusconi...». Ma, ha sottolineato D'Alema, «non abbiamo mai chiesto un'indagine contro le forze dell'ordine. Vogliamo una commissione che indaghi sugli episodi di violenza» denunciati anche a livello internazionale, pur condannando «la violenza dei gruppi organizzati». Anche Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, insiste: «Non lasceremo tregua alla maggioranza e al governo finché non sarà consentita l'indagine del Parlamento sui fatti di Genova e sulle relative responsabilità politiche». Secondo Sergio Cofferati, segretario della Cgil, se a Genova ci sono stati «comportamenti lesivi delle libertà costituzionali è perché all'interno degli apparati è viva la consapevolezza che oggi si possa farlo».

quella linea di confine. Per tornare a ribattere su quello che gli appare un argomento difensivo efficace: ribaltare sul precedente governo ogni accusa. Insomma, il centrodestra è «salito su un treno in corsa», il nuovo governo ha eseguito il vostro G8, Berlusconi-Casalini ha rinfacciato al centrosinistra. Senza curarsi della patente contraddittoria con l'autoincensamento precedente: volete decidervi? Il G8 è andato bene, o è andato male?

Tutti i meriti a questo governo, tutti i disastri sulle spalle di coloro che c'erano prima, come in una infinita campagna elettorale, è la risposta.

Nessuna autocritica. In extremis una sola correzione. Berlusconi prima che la seduta terminasse ieri pomeriggio s'è premurato di inviare al capogruppo di Forza Italia, Schifani, - iscritto per ultimo a parlare - alcuni bigliettini, per fargli aggiungere un altro concetto di taglio agitatorio, e altrettanto contraddittorio. Se «vi sono state ombre» - ha sostenuto Berlusconi, con la voce di Schifani - la colpa è dell'opposizione che «ha portato per la prima volta nella storia duecentomila manifestanti in quella città».

Ma come? Duecentomila in piazza «portati» dalla stessa sinistra che

viene dipinta con le ossa rotte e in stato confusionale?

Chi è, insomma, il vero Berlusconi, e perché le spara così grosse? Il governante che si vanta di saper mettere attorno allo stesso tavolo i Grandi per veder di spidire qualche soldarello ai poveri cristi? O l'agitatore che intende i rapporti con Parlamento e paese come il prolungamento della campagna elettorale con altri mezzi? La discussione di ieri al Senato offre due risposte. Una l'ha suggerita Willer Bordon, in chiave psicologica e irriducibile. L'«insostenibile leggerezza» delle parole del premier nasconderebbe,

secondo l'esponente della Margherita, una sorta di rimozione del disastroso fallimento del G8. L'«atmosfera serena» di cui Berlusconi si è vantato sarebbe un sogno surreale che esiste solo nella sua fantasia. E così il premier non riesce a rassegnarsi al brutto risveglio sia in termini di ordine pubblico al di là della zona rossa, sia in termini di risultati dentro la cittadella blindata. Gli psichiatri insegnano che quando i sogni si confondono con la realtà siamo messi male, specie se il sognatore impenitente è l'inquilino di Palazzo Chigi.

Un'altra analisi, altrettanto inquietante, è venuta dal capogruppo Ds, Gavino Angius. Il ricorso ad argomenti puramente propagandistici vorrebbe celare, come dietro un polverone, un cambiamento strategico di fondo negli indirizzi di politica estera, come dimostrato dalla dichiarazione congiunta di Italia e Stati Uniti a favore dello scudo spaziale. Una virata che rischia di isolare l'Italia in Europa. E che è avvenuta proprio nei giorni successivi al G8.

Scaricando sulla sinistra le responsabilità del fallimento e persino quelle degli scontri di Genova, il premier si proporrebbe, dunque, di coprire questo «strappo» dei propositi bipartisan enunciati sulla politica estera, attraverso una ripresa di contatto con il ventre meno «moderato» del suo elettorato. E, tanto per cambiare, gli esperti dell'ambiente fanno risalire tutto al solito sondaggio. Che a quanto pare mostra un'impennata della curva dei consensi per Berlusconi e per il suo governo ad ogni vetrina spaccata, ad ogni applauso per le nostre gloriose forze dell'ordine che hanno fatto il loro dovere.

Standing ovation, dunque, anziché civili confronti parlamentari. E pazienza se l'opposizione aveva chiesto una relazione sui risultati del vertice di Genova, e non alcune battute da caffè condite con un comizio. Finora, alla prima prova parlamentare, chiamato a riferire sulla tragedia di Genova, il governo s'è presentato con l'arido mattinale che il ministro dell'Interno ha presentato l'altro giorno alla Camera e con lo scaricabarile che Berlusconi ha tentato ieri al Senato. Non è un bell'avvio. E ora corriamo a vedere che dice il prossimo sondaggio.

L'Ulivo incontra le forze di polizia

Accertare la verità per tutelare l'onore e la credibilità delle forze di polizia. È la strategia emersa dall'incontro organizzato dall'Ulivo con alcuni sindacati della polizia e con una delegazione del Cocer della guardia di finanza. Nella riunione si è ribadita la necessità di accertare «le responsabilità delle violenze eversive avvenute nell'ambito delle manifestazioni» ma anche «se e quali eccessi abusivi siano stati nell'azione delle forze dell'ordine». Le responsabilità individuali, hanno aggiunto gli esponenti dell'Ulivo, vanno accertate con un'indagine giudiziaria, ma «per ricostruire compiutamente l'intera vicenda si deve procedere ad un'indagine parlamentare». L'Ulivo poi ha ribadito «solidarietà e fiducia nei confronti di tutte le forze di polizia». Nelle quattro ore di confronto non si è discusso solo dell'ordine pubblico durante il G8, ma anche di questioni relative alle condizioni di lavoro delle forze di polizia, alla formazione e alla retribuzione.

Per approfondire questi ed altri temi, i partecipanti si sono dati appuntamento per un nuovo incontro a settembre. Per l'Ulivo erano presenti: Francesco Rutelli, Piero Fassino, Massimo Brutti, Gianclaudio Bressa, Marcella Lucidi e Nando Dalla Chiesa. Nel corso dell'incontro, ha riferito Claudio Giardullo, segretario della Silp-Cgil, sono emersi tre punti importanti: «La solidarietà alle forze di polizia, il riconoscimento del loro ruolo democratico, e l'accertamento della verità sugli episodi di violenza avvenuti a Genova». «Noi concordiamo sul rischio di frattura tra la società civile, l'apparato statale e le forze di polizia». Ma l'accordo con l'Ulivo riguarda anche il necessario accertamento della verità «che fa bene al paese». Secondo Giardullo c'è una responsabilità politica per come è stato impostato l'ordine pubblico a Genova.